



“Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli...” (Mt, 6-9)

Casa Generalizia – Roma
Istituto Figlie del Divino Zelo

**SUSSIDIO DI ANIMAZIONE
SPIRITUALE
PER IL CAMMINO UNITARIO
DELL'ISTITUTO**

Scheda n. 2

Febbraio e Marzo 2009

LA PREGHIERA DEL “PADRE NOSTRO”
(Mc 6, 7-14)

Una seconda grande preghiera che ci viene consegnata nei racconti evangelici è il «Padre Nostro», denominata «preghiera del Signore», in quanto insegnata direttamente dal Signore ai suoi discepoli. La Chiesa ha fin dall'inizio insegnato il Padre Nostro, che è considerato la preghiera cristiana per eccellenza. Come è noto si tratta di una preghiera che costituisce una tappa del catecumentato antico: coloro che si preparavano al battesimo, dopo aver seguito la spiegazione del Credo («*traditio symboli*»), ed averlo pubblicamente recitato («*redditio symboli*»), passavano alla *traditio* e alla *redditio* del Padre Nostro. Nel trattato *De Oratione*, Tertulliano considerò la preghiera del Padre Nostro come la sintesi («*breviarium*») di tutta la Bibbia, Antico e Nuovo Testamento.

La preghiera ci è giunta in due diverse versioni: la versione di Mt 6,9-13 e la versione di Lc 11,2-4, mentre manca completamente in Marco e in Giovanni. Il confronto delle due versioni sinottiche permette di cogliere la differenza tra i due evangelisti: in Matteo abbiamo l'invocazione del «Padre nostro» a cui seguono sei domande, mentre in Luca troviamo la sola designazione di «Padre» a cui seguono cinque domande.

★ DOMANDE PER LA RIFLESSIONE PERSONALE E LA COLLATIO COMUNITARIA

- 1) Rileggendo il percorso proposto, senti in te la Paternità di Dio? Senti che questa paternità ti aiuta a riconoscere negli altri i «figli di Dio»?
- 2) Come vivi le sei domande del Padre Nostro?
- 3) La preghiera del Padre Nostro diventa per te un «affidamento» all'amore e un continuo impegno di testimonianza?
- 4) La preghiera del Padre Nostro è anche la preghiera ecumenica: come vivi il cammino di unità?

✠ PER CONTINUARE L'APPROFONDIMENTO BIBLICO

Ti consiglio di rileggere:

Per l'Antico Testamento: la preghiera di intercessione di Abramo (Gen 18); La preghiera sapienziale di Salomone (1Re 8); la preghiera per ottenere il coraggio di Giuditta (Gdc 9); la preghiera di supplica di Ester (Est 4).

Per il Nuovo Testamento: la grande preghiera sacerdotale che Gesù innalza prima della sua morte in Gv 17 e alla luce di questa preghiera, puoi rileggere il racconto del Getsemani in Mc 14,32-42.

La forza della misericordia di Dio ci spinge a vivere nella misericordia e nella logica del perdono. Questa dimensione è costitutiva della nostra esistenza di religiose: solo se sperimentiamo il perdono divino possiamo comprendere il senso del perdonare gli altri. Ecco perché lo chiediamo nella preghiera con fermezza. Il perdono di Dio in noi diventa forza per poter perdonare i fratelli e le sorelle.

Come un Padre vuole la crescita dei propri figli, così la prove della vita ci maturano e ci fanno crescere nell'amore. La preghiera del Padre Nostro ci fa chiedere di non essere abbandonati «nell'ora della tentazione». Sappiamo di non essere soli: il nostro Getsemani è allo stesso tempo luogo della prova, ma anche luogo della consolazione di Dio. Come vivi la prova e le tentazioni? Senti la presenza di Dio accanto a te nei momenti più oscuri? Quale ruolo ha la comunità nell'aiutarti a crescere e a maturare?

Il Padre ha vinto il peccato, la morte, il maligno. Siamo certi che «in Cristo crocifisso e risorto» anche noi saremo vincitori. Per questo la preghiera del Padre Nostro ci aiuta a cogliere la dimensione della lotta quotidiana, senza evasioni né fantasticherie, ma nella concretezza delle nostre scelte. Questa preghiera oggi ci fa diventare più unite in Dio e tra di noi.

IL TESTO BIBLICO

Mt 6,9-13

Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome;
¹⁰venga il tuo regno;
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
¹¹Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
¹²e rimetti a noi i nostri debiti
come noi li rimettiamo ai nostri debitori,
¹³e non ci indurre in tentazione,
ma liberaci dal Male.

Lc 11,2-4

Padre,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno;
³dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano,
⁴e perdonaci i nostri peccati,
perché anche noi perdoniamo ad
ogni nostro debitore,
e non ci indurre in tentazione».

Secondo alcuni autori, l'ultima richiesta sarebbe da unire con la penultima per via dell'unico tema espresso: la tentazione e il Male sarebbero associati all'unico desiderio di essere liberati per l'intervento di Dio. Così chiedere di non entrare in tentazione sarebbe la stessa cosa che chiedere di essere liberati dal Male. Guardando al quadro sinottico si può verificare come la preghiera comprendere

tre domande semplici costituite da un solo elemento (la prima, la seconda e la quarta) e due domande doppie (la terza, la quinta dove i due elementi sono collegati tra di loro mediante il «come»), mentre la sesta è unita alla settima con l'avversativa «ma».

Una altra questione preliminare è costituita dall'origine di queste due versioni e dall'ipotesi di un'unica fonte a cui gli evangelisti avrebbero attinto. Secondo l'ipotesi più comune, poiché il testo si trova in Mt e Lc, è possibile che la preghiera del Padre Nostro appartenesse ad una fonte precedente (denominata fonte «Q»), da cui i due evangelisti avrebbero ricavato il testo e successivamente lo avrebbero introdotto nel racconto con le diversità proprie. Non si è in grado di stabilire con sufficiente certezza quale fosse, delle due redazioni, quella che riporta la preghiera «storica» pronunciata da Gesù. Se cioè è Matteo che ha introdotto le altre due domande, per esigenze contestuali, o è Luca che le ha omesse. Possiamo affermare che fin dall'inizio, l'antichissima tradizione ecclesiale ha sempre riportato e proposto come preghiera del Padre Nostro l'edizione matteana, che anche oggi riteniamo come formula di preghiera della Chiesa. Pertanto per la nostra *Lectio* preferiamo seguire la versione matteana, pur tenendo conto del contesto e del testo lucano.

Le sei richieste contenute nella preghiera del Padre Nostro toccano tutte le dimensioni della vita cristiana; sia quelle dimensioni che ci relazionano con Dio, sia quelle che ci aiutano a vivere nella fraternità comune. Quali di queste dimensioni ti sta più a cuore? Perché? Come vivi la «santità de nome di Dio»?

Il Regno è l'amore divino in Cristo e nello Spirito. L'invocazione della venuta del Regno esprime il desiderio che l'amore vinca nella storia e che conduca ciascuno di noi a superare ogni limite, difficoltà, fatica di accogliere Dio e i fratelli e le sorelle.

Cosa vuol dire per te oggi «fare la volontà del Padre»? conosci qual è la volontà del Padre nella tua vita? Quali sono i segni di questa volontà e come pensi di realizzarla attraverso la preghiera e l'obbedienza responsabile verso i superiori?

Il pane è segno della semplicità della condivisione. C'è condivisione, fraternità, solidarietà nel tuo cuore, nella tua famiglia, nella tua realtà sociale?

Non bisogna dimenticare che viviamo anche noi l'esodo verso la terra promessa, come il popolo di Israele: il pane significa l'essenziale che Dio ci offre, senza pretendere altro. So accogliere e cercare l'essenziale nella mia preghiera, nelle mie relazioni, nel mio progetto di vita?

tocca in prima persona la nostra vita e ci fa riflettere sulla nostra vocazione.

Dio è «padre», non è padrone assoluto, ma amorevole padre che ci chiama alla santità. La preghiera è la risposta all'amore del Padre, è l'affidamento della nostra vita alla sua misericordia. Prima ancora di formulare le richieste e le domande di cui abbiamo bisogno, conviene che contempliamo anzitutto la paternità di Dio. Se scopri che Dio ti è Padre, allora sperimenti la «preghiera filiale» di cui parla san Paolo.

Rileggiamo il testo paolino: «Tutti quelli infatti che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: «Abbà, Padre!». Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria» (Rm 8,14-17).

Si comprende anche il valore «comunitario della preghiera del Padre Nostro: sta proprio nel definire «nostro» l'essere stesso del Padre che ci ama come comunità, come famiglia e ci chiede di vivere come figli e figlie la nostra esistenza cristiana e religiosa.

📖 IL TESTO BIBLICO: MT 6,7-15

⁷ Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole.⁸ Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate. ⁹ Voi dunque pregate così:

Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome;

¹⁰ venga il tuo regno;

sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.

¹¹Dacci oggi il nostro pane
quotidiano,

¹² e rimetti a noi i nostri debiti
come noi li rimettiamo ai nostri

debitori,

¹³ e non ci indurre in tentazione,
ma liberaci dal Male.

¹⁴ Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ¹⁵ ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.

🔗 BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

1. Il contesto della preghiera del *Padre Nostro*

Il brano si contestualizza nel discorso della montagna (Mt 5-7), dove Gesù presenta la novità del regno dei cieli, che compie la Legge di Mosè ed inaugura un nuovo modo di

vivere e di credere. Questo nuovo modo di vivere e di credere ha come riferimento principale la «paternità di Dio». Passando in rassegna una serie di atteggiamenti e di precetti contenuti nella Legge di Mosè, il Signore afferma che con la sua venuta è arrivato il tempo di «superare» la giustizia degli scribi e dei farisei e di entrare nella «giustizia del Regno dei cieli»(Mt 5,20). Nell'unità letteraria che comprende Mt 5,21-48, vengono presentate le sette antitesi mattee, che si strutturano secondo la ripetizione dell'espressione: «fu detto...ma io vi dico». Le antitesi riguardano: 1) l'omicidio e la riconciliazione; 2) l'adulterio; 3) lo scandalo; 4) il ripudio della moglie legittima; 5) il giuramento; 6) la legge del taglione; 7) l'amore verso i nemici.

In Mt 6,1-4 si presenta la pratica dell'elemosina, evidenziando lo stile discreto ed umile di chi osserva «in segreto» la volontà di Dio. In Mt 6,5-15 si passa alla presentazione del tema della preghiera. La preghiera del credente non deve seguire l'esempio degli ipocriti che si mostrano platealmente alla gente nelle sinagoghe e nelle piazze, in atteggiamento di preghiera per essere visti dagli uomini. Essi hanno già ricevuto la loro ricompensa. Al contrario, il credente che vuole pregare deve «entrare nella camera, chiudere la porta e pregare il Padre «nel segreto».

Satana principe del Male, mentre al neutro può significare il motivo impersonale del male diffuso nel mondo. Da notare come i due termini principali del bene e del male sono posti in antitesi, all'inizio e alla fine della preghiera: «Padre» (*patēr*) - «maligno» (*poneros*). Il mistero del Male presente ed operante nella storia può essere compreso solo nell'ineffabile progetto di salvezza che Dio ha per l'umanità. Dio ha già vinto il Maligno; nel mistero pasquale si sono aperte definitivamente le porte della vita che ci fa guardare alla vittoria sul male e sulla morte. In questa logica Paolo scrive ai Tessalonicesi, ricordando che «il Signore è fedele; egli vi confermerà e vi custodirà dal maligno» (2Ts 3,3). Questo desiderio è stato espresso particolarmente dal Signore nei racconti della passione, quando ha chiesto ai suoi discepoli di pregare per non entrare in tentazione (Mc 14,38) e ha invocato il Padre di preservare i discepoli dall'azione distruttrice del Maligno: «Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno» (Gv 17,15).

✠ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE

Il *Padre Nostro* rappresenta la «prima preghiera» della nostra fede cristiana. L'esperienza della Paternità di Dio

crescita e la conferma della propria fede. In questo senso è Dio colui che introduce la prova nel cuore dell'uomo, come Gesù inizia con la prova nel deserto il proprio ministero (cf. Mt 4,1-11). Al contrario il termine «tentazione» non sembra riferirsi alle piccole prove della vita, ma alla «grande tentazione» finale che il maligno provocherà prima del compimento escatologico della storia. Per questa ragione la sesta e la settima domanda vanno lette insieme. Pertanto l'interpretazione del testo sembra orientarsi in questa linea: Dio non deve abbandonarci nel momento della grande tentazione, anche se ogni giorno viviamo le prove della vita. Per questa ragione la preghiera del Padre Nostro ci aiuta a perseverare nella relazione con il Signore e a crescere nel desiderio di unirvi a Lui e di rimanere nel suo amore.

Non dobbiamo mai dimenticare le parole consolanti che San Paolo indirizza ai corinzi: «Nessuna tentazione vi ha finora sorpresi se non umana; infatti Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscita e la forza per sopportarla» (1Cor 10,13). In questa prospettiva i cristiani devono vivere con fiducia la loro vocazione e perseverare nell'amore di Dio.

Il desiderio finale della preghiera è quello di «essere liberati dal Male». Il termine *poneros* al maschile indica la personificazione del male, che corrisponde al maligno,

In tal modo il Padre «che vede nel segreto» darà la ricompensa.

L'unità che segue il nostro brano riguarda la terza opera richiesta al credente, che è quella del digiuno. Anche in questo contesto Gesù sottolinea il diverso atteggiamento che il credente deve osservare, evitando di imitare gli ipocriti che assumono un'aria malinconica per farsi vedere dagli uomini. Invece chi vuole digiunare in autenticità, deve lavarsi la testa e profumarsi il volto, in modo che solo il Padre «che vede nel segreto» possa ricompensare il credente.

Il contesto in cui Matteo colloca la preghiera del Padre Nostro è chiaramente antitetico, rispetto all'atteggiamento affettato ed ipocrita degli scribi e dei farisei. Emerge una preghiera «nuova», che sintetizza il cammino di autenticità dell'uomo che ama e cerca Dio e che compie la vera giustizia del Regno.

La preghiera si articola in tre unità: i vv. 7-8: l'ammonizione a non pregare come i pagani; i vv. 9-13: la preghiera del Padre Nostro; i vv. 14-15: il motivo del perdono. Sul piano letterario si nota la ripetizione dell'espressione «Padre vostro» (vv. 7.15) che costituisce come una inclusione dell'intera pericope, tematizzata sul motivo della paternità di Dio.

2. La preghiera del *Padre Nostro*

La preghiera si apre con la fondamentale invocazione che definisce il Dio cristiano: «Padre». In Luca si trova solo questa espressione, mentre in Matteo si aggiunge: «Padre nostro». Leggendo i quattro vangeli si può notare la rilevanza di questa definizione di Dio (77 ricorrenze nei vangeli, di cui 12 in contesti di invocazione). Nei vangeli almeno dieci volte ritorna l'invocazione «Padre» sulle labbra di Gesù. Nell'inno di giubilo (Mt 11,25) e nel Getsemani (Mt 26,39.42), il Signore si rivolge a Dio chiamandolo «Padre mio».

Nel nostro contesto Gesù propone ai discepoli la formula «Padre nostro» perché possano imparare dal Maestro a pregare «in comunione», come famiglia riunita nel Signore (il «noi comunitario»). Anche l'appellativo «Padre vostro» ritorna più volte nei vangeli per designare l'appartenenza della comunità a Dio. Una singolare denominazione della paternità divina è rappresentata dall'espressione posta sulla bocca di Gesù: «Abbà Padre» (Mc 14,36), che riporta l'appellativo aramaico nel contesto del Getsemani.

Anche San Paolo ha ripreso questo antichissimo appellativo, in riferimento all'azione interiore dello Spirito che apre al credente la prospettiva della figliolanza (cf. Gal 4,6; Rm 8,15).

la collera verso un altro uomo, come oserà chiedere la guarigione al Signore? Egli non ha misericordia per l'uomo suo simile, e osa pregare per i suoi peccati?» (Si 28,2-4). Non è Dio ad avere bisogno della nostra preghiera per concedere il perdono, ma siamo noi che abbiamo bisogno di pregare Dio per vivere il perdono nell'autenticità. Possiamo comprendere ancora meglio la richiesta radicale che Gesù fa ai suoi discepoli in Mt 5,43-45: «Avete inteso che fu detto: *Amerai il tuo prossimo* e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti».

Sesta domanda: La preservazione dalla tentazione e la liberazione del male.

L'ultima domanda unisce due richieste: «non essere indotti nella tentazione» ed «essere liberati dal Male». L'interpretazione di queste due espressioni ci può aiutare a cogliere il mistero della nostra libertà e, allo stesso tempo, l'azione di Dio che viene in aiuto alla nostra debolezza. Infatti il termine «tentazione» (*peirasmós*) ha come significato generale l'idea della difficoltà della «prova». L'uomo è messo alla prova (Lc Mt 16,1; Mc 8,11; 12,15; Lc 11,5) e il valore della prova risulta importante per la

preghiera comprende la dimensione comunitaria e quella solidale dell'essere chiesa del Signore.

Quinta domanda: La remissione dei peccati

Questa richiesta presenta il maggior numero di differenze tra la versione di Mt e quella di Lc. Matteo parla di «debiti», in linea con la nota parabola del debitore spietato di Mt 18,23-35 e intende esprimere l'idea di «lasciar cadere» i debiti contratti, annullare, condonare il debito. Il debito in relazione a Dio significa chiaramente il «peccato» commesso dall'uomo nei confronti di Dio e la sua situazione mancante, che resta insolubile per le sole possibilità umane. L'espressione continua con una differenza tra i due evangelisti: Mt scrive: «come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori», mentre Lc evidenzia: «perché anche noi li rimettiamo ai nostri debitori». L'intenzione mattea è quella di stimolare i credenti ad una responsabilità diretta del perdono: la misericordia di Dio riversata abbondantemente su di noi ci permette di avere la forza di perdonare anche ai nostri debitori. In Luca la sfumatura è ancora più evidente: solo per la misericordia di Dio noi possiamo avere l'audacia di perdonare ai nostri debitori. Già l'idea del Siracide aveva manifestato questo pensiero: «Perdona l'offesa al tuo prossimo e allora per la tua preghiera ti saranno rimessi i peccati. Se qualcuno conserva

La domanda che emerge dalle testimonianze bibliche è la seguente: è possibile trovare questa designazione di Dio anche nell'Antico Testamento? In generale la designazione di Dio come «padre» si trova scarsamente nell'Antico Testamento e tutte le volte che compare assume un significato tendenzialmente «morale»: la paternità di Dio è costituita dalla capacità di orientare il popolo alla giustizia e all'amore (Es 4,22-23; Dt 32,6-8), di guidarlo alla terra promessa con autorità (Is 64,7; 30,9), di sostenere Israele nel momento della prova e di mostrare misericordia e comprensione (Is 49,15; 66,15; Sal 131,2; Os 11,1-4.8). Anche rispetto al tema della paternità «individuale» di Dio, si afferma genericamente che ogni uomo può essere riconosciuto come figlio di Dio (cf. Sir 23,1.4; Sap 2,13.16.18; 5,5; 14,3). Tuttavia considerando le testimonianze di Israele (cf. Ger 3,19-20) e le preghiere contenute nei Salmi (cf. Sal 89), possiamo affermare che non si trova mai una affermazione così intensa e forte come viene usata da Gesù e proposta nella preghiera cristiana. In definitiva nell'Antico Testamento non troviamo una invocazione paragonabile all'insegnamento del Padre Nostro. Un ulteriore contributo ci viene dall'analisi della tradizione rabbinica (le «diciotto benedizioni») e qumranica, dove non si trova mai la designazione di Dio con il nome di «padre».

«Padre nostro» indica non solo una formula per rivolgersi a Dio, ma un'affermazione centrale della fede cristiana: nel Figlio Gesù Cristo i cristiani sono fratelli e «figli adottivi» dell'unico Padre che è nei cieli. Riportando questa espressione nel contesto di Mt 6, vediamo come Gesù abbia presentato Dio come il «padre tuo che vede nel segreto». Questa paternità indica la prossimità, la familiarità che Dio realizza nel rapporto con il credente. E' proprio in questa linea interpretativa che va colta la novità della riflessione di Gesù: Dio ti conosce nell'intimo e sa di cosa hai bisogno. Affidandoti a Lui tu sperimenti la provvidenza quotidiana (Mt 6,26.31) perché il «Padre nostro celeste sa di cosa abbiamo bisogno» (Mt 6,32).

La preghiera matteana continua con la determinazione: «che sei nei cieli». L'espressione «cielo» è associata spesso al motivo del Regno per indicare il tema della trascendenza: non si tratta di un regno umano, di un potere politico, ma del dono divino che proviene dal suo mistero trascendente (cf. Mt 18,19; Mc 11,25).

Le sei domande che seguono possono essere distinte in due parti: le prime tre sono relative a Dio (il «tu»), mentre le altre tre si riferiscono alla situazione dei credenti («il noi»).

Quarta domanda: Il pane della vita

Con questa quarta domanda si apre la serie di richieste che riguarda la comunità, indicata con il pronome «nostro». La prima di queste richieste è il «pane quotidiano». Si nota la sfumatura tra Mt e Lc nell'uso del verbo «dare»: in Luca si sottolinea il dono continuativo del «pane di ogni giorno», mentre in Mt si ripete una richiesta determinata: «dacci oggi». Con l'espressione «pane quotidiano» (*epiousios*) si intende che ogni giorno si ripete il dono di Dio alla comunità in cammino. La domanda del pane implica la primaria necessità dell'uomo, come fu per il popolo nel deserto (cf. Es 16,1-35), di avere il «pane per la sussistenza», il tanto che necessita per vivere. Il pane costituisce l'alimento principale della vita, ma è allo stesso tempo il segno del dono eucaristico. E' in questa doppia prospettiva che deve essere interpretata l'espressione del Padre Nostro: come Padre di tutti, Dio deve provvedere alla sussistenza dignitosa delle creature. Il dono dell'Eucaristia diventa per tutti noi comunicazione di amore e di vita in Cristo Gesù che si dona nel suo Corpo e nel suo Sangue. Possiamo rileggere i racconti della moltiplicazione dei pani (cf. Mc 6,30-44; 8,1-10) e la parabola del banchetto (Lc 14,15-24) nell'ottica del dono del pane celeste e della solidarietà verso i poveri. Pertanto questa richiesta di

misura alta dell'obbedienza, che viene richiamata nella nota parabola matteana dei due figli: «“Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli; rivoltosi al primo disse: Figlio, va' oggi a lavorare nella vigna. ²⁹ Ed egli rispose: Sì, signore; ma non andò. Rivoltosi al secondo, gli disse lo stesso. Ed egli rispose: Non ne ho voglia; ma poi, pentitosi, ci andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?”. Dicono: “L'ultimo” (Mt 21,28-31). L'adempimento della volontà del Padre non consiste in una disponibilità teorica fatta di buone intenzioni, ma in un impegno effettivo che sa costruire la comunione e sa accogliere il progetto del Signore. Molto espressiva risulta l'indicazione sulla nuova famiglia di Gesù, che si rivolge ai discepoli: «Stendendo la mano verso i suoi discepoli disse: “Ecco mia madre ed ecco i miei fratelli; perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre”» (Mt 12, 49-50). La preghiera del Padre ci aiuta ad entrare nella fattiva volontà di Dio e a vivere come discepoli del suo Figlio. L'indicazione «come in cielo così in terra» si riferisce a tutte e tre le domande e chiarisce come queste richieste siano valide nel «cielo» (che è la sfera simbolica della trascendenza divina) sia «sulla terra» (che rappresenta l'azione dell'uomo nel creato).

Prima domanda: La santificazione del nome di Dio

La prima richiesta che apre l'elenco del Padre Nostro, è costituita dalla «santificazione del nome». E' noto come Dio sia definito «santo» (Lv 11,45; 19,2), e in Is 6,3 «tre volte santo». Per tale ragione il «Santo di Israele» per eccellenza è Dio solo. Che cos'è la santità: secondo un'accezione antica, la santità (*qdsh*) è l'essenza stessa di Dio separato dal mondo. Egli è l'unico che si caratterizza per la purezza che non si contamina con la realtà mondana. In conseguenza di questa definizione anche il Nome divino, che esprime la Sua misteriosa presenza, può essere considerato «santo». Secondo l'uso biblico il nome (*shem*) indica la realtà della persona ed esprime la dimensione relazionale di Dio con l'uomo (si pensi alla rivelazione del nome in Es 3,14). Per questa ragione la prima richiesta della preghiera è quella di «santificare il nome di Dio». In particolare questo tema è ripreso da Ez 36,23, dove Dio afferma per bocca del profeta: «Santificherò il mio nome grande, disonorato fra le genti, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le genti sapranno che io sono il Signore - parola del Signore Dio - quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi». Nel contesto di Ezechiele mostrare la santità indica la misericordia che Dio esercita nei riguardi del popolo, purificandolo dai peccati e donando un «cuore nuovo». Si comprende l'importanza di questa prima richiesta: si tratta

del compimento profetico della nuova alleanza, che Dio realizza nel mistero pasquale del Cristo.

Seconda domanda: La venuta del Regno di Dio

La richiesta della «venuta del regno di Dio» costituisce un tema molto importante che appartiene all'intera predicazione di Gesù nel vangelo. Occorre sottolineare che le interpretazioni date all'espressione «regno di Dio» sono almeno tre: 1) l'avvento del regno in senso escatologico, come realizzazione ultima e definitiva dell'autorità di Dio nella storia; 2) la venuta attuale di Gesù come inizio dell'avvento del regno di Dio nella storia, 3) il dono dello Spirito Santo fatto alla Chiesa perché continui ad annunciare il regno. La difficoltà di precisare il senso di questa richiesta sta nel fatto che l'idea del «regno» (*basileia*) è un'espressione plurivalente. Nell'Antico Testamento il termine «regno» (*mal'kût*) suggerisce sia l'autorità di Dio, sia il territorio e i sudditi su cui questa autorità veniva esercitata. Per questa ragione il regno può designare insieme un individuo e una comunità, presente e futura. Nel vangelo l'annuncio iniziale di Gesù suona così: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo» (Mc 1,15). Nell'annuncio iniziale della sua predicazione, Gesù presenta il Regno senza ulteriori indicazioni, affermando che esso è «a portata di mano», è

giunto (Mt 12,28) «è in mezzo a noi» (Lc 17,21). Nel Padre Nostro si chiede risolutamente che «venga il regno» (l'espressione verbale in aoristo): questa richiesta è insieme un impegno e un'attesa, un elemento che rende presente l'irruzione del regno e allo stesso tempo che ne annuncia la realtà definitiva alla fine dei tempi, con la venuta gloriosa di Gesù (cf. 1Cor 15,28).

Terza domanda: La realizzazione della volontà di Dio

Presente solo in Matteo, la richiesta della realizzazione della volontà di Dio, approfondisce ancora meglio la realizzazione del regno. Per «volontà di Dio» intendiamo il progetto di salvezza e di amore che Dio ha sull'umanità e su ciascuno di noi. La richiesta implica l'affrettarsi di questa volontà e allo stesso tempo la corresponsabilità di fronte a questo volere celeste. Il regno non è frutto della forza, della volontà e della progettualità umana, ma dell'azione misteriosa di Dio. Il motivo della volontà di Dio ritorna alla fine del discorso della montagna, quando in Mt 7,21 Gesù dice: «Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli». Nell'accogliere la Parola e nel vivere il comandamento dell'amore, i credenti entrano nella relazione di alleanza con il Signore e intendono vivere nella sua obbedienza. Il valore di questa richiesta è appunto la